

INCONTRO CON UNA MEDIATRICE DEL COMMERCIO EQUO IN VIETNAM



Volevo non lasciare perduto il ricordo di una serata interessante che ho trascorso qualche settimana fa (precisamente il 7-06-'06) al Centro Polifunzionale di Legnago (sede dell'Università della terza età). L'occasione era quella della regolare riunione dei soci e volontari della Bottega del mondo di Legnago, la "Colomba Bianca", forse qualcuno sa cos'è, qualcun altro forse no, cercherò di spiegarlo in sintesi più avanti.

La serata s'è svolta prima con la presentazione di un prodotto che si vende in negozio da parte di un volontario (in questo caso la sottoscritta), e in un secondo momento la testimonianza diretta di una volontaria della bottega del mondo di San Bonifacio "Gamargioba", diretta incaricata di un progetto di collaborazione con una piccola comunità tribale nel centro del Vietnam, la comunità Bahnar.

La volontaria si chiama Marinella Ruffo, ha cominciato a raccontarci la sua avventurosa esperienza in Vietnam, dove attraverso vari contatti di amicizia ha potuto conoscere la storia dei Bahnar, la loro difficoltà economica, le loro rivendicazioni politiche e la loro aspirazione a risollevarsi anche attraverso un progetto di cooperazione come quello proposto dal commercio equo che consiste nella produzione di oggetti d'artigianato locale (borse, stoffe, portafogli, bomboniere...), che poi vengono venduti nel circolo delle botteghe qui nel Veneto.



Marinella ha iniziato facendoci un piccolo quadro generale del Vietnam, la storia segnata dalla guerra, dalla divisione politica fino al processo di riunificazione, gli attuali squilibri economici in uno stato unito con al sud una già consolidata occidentalizzazione: industrie, commercio, ricchezza, turismo e grattacieli come le nuove città cinesi; ed il centro, e il nord del paese che sta aprendo da poco tempo le sue vie verso lo sviluppo più sfrenato. E' proprio in questo contesto di cambiamento politico ed economico che molte popolazioni che fino a qualche

decennio fa vivevano ancora secondo la loro tradizione, nell'interno delle foreste, autosostenendosi con la caccia, la pesca e la poca agricoltura, si trovano depauperati delle loro terre (trasformate sempre più in grandi piantagioni di caucciù), e spinti a prendere la via delle grandi città o delle zone costiere del Vietnam, per trovare lavoro nel settore industriale o del

turismo. La popolazione Bahnar è una di queste, vivono nell'Altopiano centrale del Vietnam nella provincia del Kontum. La precarietà economica di questi territori è aumentata proprio in corrispondenza degli espropri delle terre che da generazioni erano abitate da questa etnia; la situazione di malcontento degli indigeni ha portato nel 2001 al sollevamento di grandi manifestazioni



pacifiche per rivendicarne la restituzione. A causa di queste ribellioni le comunità che vivono nei territori degli Altipiani sono strettamente sorvegliate dal governo che impedisce ai visitatori di avvicinarsi e prendere contatto con queste persone (Marinella ci ha raccontato un episodio spiacevole accadutole mentre era con suo marito durante il loro viaggio in queste zone: sono rimasti chiusi per un giorno intero in commissariato!). L'associazione Gamargioba, considerando la situazione dei Bahnar, ed essendo in contatto con varie autorità religiose del posto (tra cui il Servizio Sociale della diocesi di Ho Chi Minh ville), ha deciso di iniziare un progetto in grado di sostenere l'attività redditizia che possa offrire alle famiglie l'opportunità di sottrarsi alle dipendenze degli usurari e sviluppare delle abilità professionali per rispondere ai bisogni essenziali quotidiani. La volontaria ha spiegato come i rapporti commerciali si stanno sempre più perfezionando con la comunità Bahnar, rispetto alla fase iniziale in cui non c'erano tutte le competenze e l'accuratezza

essenziale per ottenere un prodotto adatto al commercio anche nel nostro mercato (finiture nelle cerniere, colori alla moda, modelli vendibili...).



Il lavoro di tessitura è per lo più fatto dalle donne, secondo il tradizionale metodo al telaio (ancora molto comune in queste zone) e le donne possono rimanere nelle loro case per eseguirlo, tutto il confezionamento avviene invece a Kontum presso il laboratorio delle Suore indigene che coordinano tutto il lavoro anche all'interno dei villaggi.

Quello che più mi ha colpito durante tutta la sua appassionata testimonianza è stato proprio il modo in cui le culture come in si

sono incontrate, il disagio di una comunità ha trovato in questo progetto una via possibile per l'emancipazione e per l'arricchimento (non solo finanziario); quello che prima sembrava un lamento, una voce rimasta inascoltata ha trovato accoglienza nel lavoro e nell'ideale, in questo caso, promosso dal commercio equo. Ancora più significativo per me è stato il constatare che tutto questo è venuto senza forzature da entrambe le parti, certo l'incontro fra due diversi modi di vedere le cose, l'esigenza di mercato della Bottega del Mondo, e il tradizionale modo di fare artigianato della comunità locale, porta sempre delle difficoltà, ma non c'è stata alcuna imposizione di intenti (tanto che i tessuti tendono a mantenere proprio per valorizzare la tradizione, i colori vivaci e i disegni caratteristici del posto).

Il modello del commercio equo è interessante proprio per questo motivo: perché si propone come intermediario commerciale per la valorizzazione del lavoro e della cultura, e delle esigenze della popolazione con cui prende contatto. I tanti progetti sparsi per il mondo sono nati infatti ispirati da questa idea fondamentale: differenziarsi dalla logica del commercio normale, delle tante industrie e multinazionali che spesso e volentieri dimenticano l'importanza dell'uomo, del contesto ambientale storico e culturale in cui egli vive. Ovvio che anche il Commercio equo è una realtà mutevole, che può cambiare forma, che deve sempre vigilare per scongiurare il rischio di conformarsi al mercato, visto che ne condivide gli stessi canali (importazione, confezionamento, certificazione, rivendita...), ed è anche contestabile per questi motivi, però resta pur sempre una buona idea di fondo, un'originale ispirazione, quella del lavorare con lentezza, nell'entrare con passo felpato e attento in contesti di povertà dove non per forza si ragiona con la nostra mentalità forse troppo logica e meccanicistica.



Concludo qui il mio resoconto di quella serata, e invito caldamente tutti quanti ad interessarsi più approfonditamente al Commercio Equo e Solidale (dato che forse non l'ho spiegato così bene come avevo premesso).

Volevo anche ricordarvi che abbiamo la grande fortuna di avere una Bottega del Mondo proprio vicino a casa nostra, a Legnago, in centro, in via Salieri, 16; la Colomba Bianca infatti è aperta già dal settembre scorso.

E' un'ottima risorsa dove poter conoscere i prodotti, per approfondire questi temi, e magari anche per una coinvolgente esperienza di volontariato (provata sull'esperienza e da molte soddisfazioni!). Tutti gli interessati si possono rivolgere in negozio, o anche a me e l'accoglienza a braccia aperte è assicurata perché ce n'è sempre bisogno (io sto cercando di convincere mia mamma!).

Per ulteriori informazioni vi consiglio qualche sito (ce ne sono tanti di utili...)

e-mail Colomba Bianca: lacolombabianca@yahoo.it

e-mail coop. La Rondine di Verone: la rondine@tiscali.it

e-mail ass. Gamargioba: magazzino@ganargioba.it

www.liberomondo.it

www.altromercato.it

Grazie della pazienza nel leggere tutto.
Giulia